

Salvataggio o salvamento?

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 4 GIUGNO 2021

Quesito:

Alcuni lettori ci chiedono se ci sia differenza tra *salvataggio* e *salvamento*, termine, quest'ultimo, la cui presenza è stata rilevata nel nuoto e anche in una puntata di SuperQuark andata in onda tempo fa dedicata ai pericoli del mare.

Salvataggio o salvamento?

In italiano sono numerosi i sostantivi che indicano l'azione del salvare (o del salvarsi) oppure la condizione di chi si salva (o si è salvato), tanto che proprio con riferimento ad essi in un articolo di qualche anno fa ho parlato di "polimorfia derivativa" (cfr. Paolo D'Achille, *Un caso di polimorfia derivativa nella storia dell'italiano: l'azione di salvare/salvarsi e la condizione di essere salvo*, in "Studi di filologia italiana", LXXII, 2014, pp. 239-252). In verità, non tutti sono direttamente derivati dal verbo *salvare*, visto che tra essi figurano anche latinismi e prestiti, ma tutti condividono la radice *salv-*, che immediatamente li riconduce al verbo *salvare*. Oltre a *salvamento* e a *salvataggio*, ricordati dai nostri lettori, la lessicografia sincronica registra anche *salvezza*, che indica, se non un'azione, almeno una condizione, e non una qualità, come le altre formazioni deaggettivali in *-ezza* e che nel corso dei secoli è diventata la parola più diffusa (il GRADIT la colloca nel Vocabolario di base, nella sezione del lessico di "alto uso", mentre *salvataggio* e *salvamento* sono fatti rientrare nel vocabolario comune), l'ormai obsoleto *salvazione* (con diverse varianti tra cui *salvagione*) e *salvo* (in uso solo nella locuzione *in salvo*). La lessicografia storica (GDLI) registra anche varie altre forme: *salvanza* (accolta anche nel GRADIT), *salva*, *salvigia*, *salvità*, nonché il desueto tecnicismo *salvaggio* 'compenso offerto ai marinai che si sono adoperati per proteggere la nave o hanno recuperato attrezzi caduti in acqua'.

Per concentrarci sui due vocaboli al centro dell'attenzione dei nostri lettori, *salvamento* è il termine più antico, documentato già nella prima metà del sec. XII nel *Conto navale pisano*, dove – vista anche la semantica (si parla di "Salvamento di taule", che può significare 'custodia' oppure 'restauro') – è ipotizzabile la derivazione per suffissazione da *salvare* e non dal latino (ecclesiastico) *salvamētum*, come viene generalmente indicato nella lessicografia. Ben documentato nei primi secoli, in cui era in concorrenza con *salvazione*, *salvamento* ha poi subito un progressivo declino e nell'italiano di oggi sopravvive nell'uso colto, specie con riferimento alla salvezza dell'anima (in particolare nell'espressione *trarre a salvamento*) ma anche come termine specialistico del nuoto, come "disciplina sportiva e agonistica che insegna tecniche e operazioni di salvataggio in acqua" (GRADIT). Anche secondo il *Vocabolario Treccani online* *salvamento* è "Ormai raro col sign. di *salvataggio*, fuorché nel nuoto", nel cui ambito si citano la sezione *salvamento* della Federazione Italiana Nuoto, il *nuoto per salvamento* (o anche semplicemente *salvamento*), i *brevetti di abilità nel salvamento*. Quanto a *salvataggio*, si tratta di un francesismo entrato in italiano nell'Ottocento, modellato sul francese *sauvetage*, derivato dal verbo *sauver* 'salvare', in cui tra la base e il suffisso si è inserito il segmento *-et-*, tratto da *sauveté* 'salvezza', per evitare l'omonimia con *sauvage* 'selvaggio'.

I due termini sono equivalenti solo nel senso di 'il salvare', 'il salvarsi', in cui *salvataggio* prevale largamente (a parte l'uso specialistico nel nuoto di *salvamento*, rilevato da un lettore). Ma *salvataggio*

non può essere usato, diversamente da *salvamento*, nel senso di ‘salvezza’, mentre ha sviluppato il senso figurato di ‘intervento per porre rimedio a una situazione gravemente compromessa’ (si parla periodicamente, sui giornali, del *salvataggio* dell’Alitalia) e ha assunto significati particolari (preclusi a *salvamento*) nel calcio (*salvataggio del portiere, sulla linea, ecc.*) e nell’informatica (‘operazione con cui si registrano nella memoria centrale del computer o su un supporto magnetico i dati presenti nella memoria di lavoro’; GRADIT), in cui l’unica alternativa possibile sembrerebbe *salvata* voce priva ancora, credo, di attestazioni lessicografiche, ma ben documentata in rete e usatissima almeno a Roma (nella cui parlata i deverbali e i denominali in *-ata* sono particolarmente frequenti).

Cita come:

Paolo D'Achille, *Salvataggio o salvamento?*, “Italiano digitale”, XVII, 2021/2 (aprile-giugno)
DOI: 10.35948/2532-9006/2021.8554

Copyright 2021 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**